

BESA

Circolare settembre 2009

213/2009

Sommario

I detti di Gesù (71): <i>Estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche</i>	1
ROMA: Iniziazione cristiana nelle Chiese cattoliche bizantine	2
ROMA: Collegio Corsini carenza di creatività	3
ROMA: Il Pontificio Collegio Greco e il suo influsso a Roma per le raffigurazioni pittoriche.....	5
VATICANO: Alla Madonna del Buon Consiglio un nuovo mosaico	7
S. DEMETRIO CORONE: Premi al prof. Guzzardi e a mons. Fortino	7
LUNGRO: Serate d'estate.....	8
S. COSMO ALBANESE: XII Assemblea diocesana.....	9
FRASCINETO: La parrocchia bizantina "SS. Maria Assunta"	9
CIVITA: "Echi d'oriente"	10
ROMA: Il 90° dell'eparchia di Lungro – Preoccupazione e visioni unitarie	11

Tà Lòghia - I detti di Gesù (71): "Estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52)

Parlando alla folla in parabole Gesù annuncia il Regno dei cieli che paragona ad un "tesoro nascosto" (Mt 13,44) e ad una "perla preziosa". Nell'uno e nell'altro caso l'uomo che ha la percezione di questa realtà "misteriosa" si adopera a conquistarla. Fa questa ricerca "pieno di gioia" e per raggiungere lo scopo abbandona "tutti i suoi averi". Egli ha trovato la ragione ultima della sua vita. In dialogo diretto Gesù chiede ai presenti se hanno capito "tutte queste cose" (Mt 13,51). Dopo la risposta ("Sì, Signore"), egli dichiara: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (kainà kai palià)" (Mt 13, 52).

Colui che può mettere le mani sul "suo tesoro" è paragonato ad un padrone di casa (oikodespòtē), cioè a qualcuno che conosce la casa e che può disporre della sua conoscenza. Nel discorso di Gesù questi viene individuato come "scriba divenuto discepolo del regno dei cieli". Anche in lui vi è qualcosa di antico e di nuovo. "Lo scriba è innanzitutto il conoscitore della Torà, il rabbino autorizzato, il teologo ordinato... E' depositario della successione mosaica" (Pierre Bonnard). Egli conosce, trascrive e tramanda la Scrittura Sacra. Nel vangelo di Luca lo scriba viene detto "dottore della legge (nomodidaskalos)" (Lc 5,17).

Lo scriba "divenuto discepolo del regno dei cieli" (mathēteutheis tē basileia) non è più semplicemente quello dell'Antico Testamento. E' uno scriba diventato discepolo di Gesù. (J.Jeremias). Quest'uomo si è convertito a Cristo e per questo ha una nuova concezione del Regno di Dio e della sua instaurazione" (Pierre Bonnard). Dalla stessa Torà, tesoro inesauribile, che conosce e maneggia da padrone competente, egli estrae insegnamenti vitali, "cose antiche e nuove". Queste cose "antiche e nuove" sono precisamente l'insegnamento tradizionale giudaico, ma ora rinnovato nel "mistero" rivelato di Cristo. Nel vangelo di S. Matteo si fa spesso riferimento alle Scritture, alle profezie. "Egli è colui che fu annunciato dal profeta Isaia" (Mt 3, 3). Gesù stesso dichiara solennemente: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i profeti. Non sono venuto ad abolire, ma per dare compimento (allà plērōsai)" (Mt 5,17). Il "compimento" stesso è annunciato. "Queste cose nuove sono anche molto antiche" (Pierre Bonnard). Il compimento annunciato nell'AT ha in sé una novità specifica definitiva.

Il credente cristiano da quel tesoro inesauribile deve continuamente saper estrarre le cose "antiche" e ricercare le "nuove" per vivere "in novità di vita" (Besa/Roma).

ROMA
INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLE CHIESE CATTOLICHE BIZANTINE

Nel nostro tempo "liquido", come si va dicendo, in cui le convinzioni diventano sempre più labili ed inconsistenti, si rende più necessaria una iniziazione essenziale e solida al mistero cristiano, incominciando dai bambini. Fabio Narcisi della parrocchia romana della Trasfigurazione, con la moglie Stefania, da molti anni si è occupato di catechesi della preadolescenza. Fa parte dell'Equipe Notre Dame, movimento di spiritualità di coppia.

Di recente ha pubblicato uno studio sulla catechesi dei bambini (Fabio Narcisi, Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia. Cd allegato. Paoline Editoriale Libri, Milano 2009, pp. 304, € 17). L'analisi si estende su un panorama europeo (Francia, Spagna, Polonia, Germania, Italia) ed anche con informazioni interconfessionali (protestantesimo e ortodossia) sul modo di proporre questa catechesi nelle varie Chiese.

L'autore ha chiesto anche a mons. Eleuterio F. Fortino una nota sulla prassi nelle Chiese cattoliche di tradizione bizantina che riportiamo qui di seguito. I sottotitoli sono della redazione del volume:

Le Chiese cattoliche bizantine vivono in contesti socio-culturali molto diversificati che hanno influssi diretti sulla prassi religiosa. Quelle che si trovano in paesi sottoposti fino ad anni recenti a regimi comunisti nell'est europeo risentono ancora delle conseguenze della persecuzione. In alcuni paesi (Ucraina, Romania, Cecoslovacchia) esse erano state persino dichiarate non esistenti e sono sopravvissute nella clandestinità. Si sono avuti anche molti martiri. In Medio Oriente vivono in paesi a maggioranza musulmana e spesso sotto la legge islamica. In alcuni paesi poi non è praticamente riconosciuta la libertà religiosa. Molte comunità cattoliche bizantine vivono nella diaspora occidentale tra la maggioranza cattolica latina o protestante. Questa diversità socio-culturale condiziona la prassi pastorale tanto per le problematiche soggiacenti (ateismo pratico, agnosticismo teorico, secolarismo, indifferentismo, relativismo), quanto per l'azione pastorale da adattare nei vari casi.

Va tuttavia notato che le Comunità cattoliche bizantine sono in genere minoranze e come tali hanno problemi propri per l'educazione nella fede (comunità disperse, insufficienza del clero per piccole comunità lontane, fragilità nei confronti delle mentalità dominanti e rischio di omologazione).

Nello stesso tempo, proprio perché minoranze, esse sono oggetto di una pastorale piuttosto diretta e personale. I responsabili della pastorale (per ragioni culturali, etniche, e di identità rituale) sono interessati alle relazioni con i singoli gruppi familiari e le singole persone, favorendo così una educazione individuale importante per la formazione della coscienza cristiana.

L'iniziazione cristiana

La prassi liturgica dell'iniziazione cristiana nelle Chiese bizantine ha la caratteristica che i tre sacramenti (battesimo, cresima, ammissione all'eucaristia) sono amministrati congiuntamente, anche ai fanciulli, come nella tradizione antica. Nel passato esse avevano subito, in modi diversi, l'influsso della prassi occidentale distanziando il battesimo dagli altri due sacramenti, per richiesta delle autorità o per propria iniziativa, con la motivazione dell'esigenza di una catechesi previa alla loro amministrazione. Il Decreto sulle Chiese Orientali del Concilio Vaticano II e in seguito il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990) hanno richiesto il ripristino dell'antica tradizione. *"La celebrazione della crismazione del santo myron deve essere amministrata congiuntamente con il battesimo"* (CCEO, 695§1) e quanto prima i neobattezzati devono essere ammessi all'eucaristia nella prima celebrazione della Divina Liturgia. Si esprime così l'unità intenzionale, sacramentale e pastorale dell'iniziazione cristiana.

La famiglia responsabile dell'educazione religiosa

Questa prassi liturgica ha una portata comunitaria decisiva per la formazione cristiana delle nuove generazioni. I neobattezzati crescono nella fede assieme ai propri genitori, partecipando di domenica in domenica e di festa in festa, alle celebrazioni liturgiche e ricevendo insieme l'Eucaristia, il pane della vita. Tutti, piccoli e grandi, abbiamo bisogno di crescere nella fede, nell'assimilazione a Cristo, nell'imitazione di Cristo e nella progressiva divinizzazione. In questa prassi rimane responsabilità della famiglia, dei padrini e dei pastori, di curare progressivamente l'ulteriore formazione cristiana delle nuove generazioni (catechesi, partecipazione liturgica, mistagogia).

Alcune difficoltà

Nello stesso tempo questa prassi risente della difficoltà stessa che il distanziamento fra la celebrazione del battesimo dalla cresima aveva, nell'intenzione, voluto risolvere. Quel distanziamento intendeva rendere possibile un'essenziale catechesi per la confermazione e l'ammissione all'Eucaristia. Avendo ricevuto insieme tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana si corre il rischio che progressivamente si abbandoni la prassi liturgica e di conseguenza la progressiva formazione cristiana. Questo non è soltanto un rischio teorico. Si tratta di un problema pastorale reale, che nei nostri tempi di "emigrazioni spirituali" si constata crescente, in maggiore o minore intensità. Spesso poi in età adulta si ritorna a partecipare alla vita della Chiesa. Ciò, a parte i condizionamenti del nostro tempo, forse è anche dovuto al fatto che la tradizione bizantina è molto esigente tanto culturalmente quanto spiritual-

mente. Occorre una vera "iniziazione" per comprenderla e praticarla. E tendenze religiose faciliste non la aiutano.

Carenze formative

Si può dire che nelle Chiese cattoliche bizantine le famiglie, per tradizione e per fede anche se talvolta non pienamente formata, generalmente portano i figli in chiesa per il battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questa prassi è stata ripresa anche in quei paesi che sono stati dominati da regimi ateistici. In seguito, la partecipazione alla vita della Chiesa si ignora o ha luogo soltanto nella grandi feste. Qui va notato anche un fatto anomalo, spia di carenze formative. Spesso i genitori portano i figli per la comunione domenicale senza che essi stessi si accostino all'Eucaristia. Ciò manifesta l'esigenza di una nuova pastorale di didascalia permanente.

Evangelizzazione, catechesi, mistagogia

Nella varietà delle situazioni sopra segnalate sempre più si prende chiaramente coscienza di tre dimensioni per l'azione pastorale circa la formazione di comunità cristiane bizantine nel nostro tempo secolarizzato: l'evangelizzazione, la catechesi e la mistagogia. Infatti, rimangono zone in cui bisogna presentare lo stesso kerygma cristiano. Ciò vale tanto in quei contesti di mancanza di un precedente annuncio qualificato, dove si è rimasti nello stadio di una informazione religiosa molto elementare e superficiale, quanto in particolare in quei paesi in cui non vi è stato o non vi è ancora una piena libertà di culto e di azione pastorale, ma anche ed ugualmente in quei contesti secolarizzati e neo pagani. Il richiamo di Giovanni Paolo II per una nuova evangelizzazione investe anche le Chiese di tradizione bizantina.

Inoltre la catechesi assume oggi un'importanza capitale per la formazione cristiana. Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali richiama il compito di preparare adeguatamente ai sacramenti dell'iniziazione cristiana tanto i genitori quanto i padrini. E' sempre più presente l'esigenza di accompagnare con una catechesi differenziata e progressiva le nuove generazioni sia per quanto riguarda la fede, sia per quanto riguarda il comportamento. Uno strumento che viene sempre meglio usato in queste Chiese è il percorso dell'anno liturgico. Vi si prende l'occasione per spiegare il piano di Dio per la salvezza e la sua realizzazione in Gesù Cristo. Diversi catechismi sono redatti proprio sul ritmo della celebrazione delle feste.

Nel contesto sopradescritto – diffusa prassi di chiedere il battesimo e debole formazione dottrinale – prende nuova consistenza la prassi della mistagogia, spiegando il mistero in cui si è stati immessi. La tradizione patristica e liturgica bizantina offre grandi opportunità

per questa via di introduzione ai misteri e alla vita divina (*Besa/Roma*).

ROMA

COLLEGIO CORSINI

CARENZA DI CREATIVITA' TEOLOGICA

In una conversazione avuta a Roma con un gruppo di studenti di questioni ecumeniche provenienti dalla Francia, mons. Eleuterio F. Fortino, sottosegretario del Consiglio per la Promozione dell'unità dei Cristiani, tra l'altro, è stato richiesto di dare alcune informazioni sulla Chiesa italo-albanese. Egli ha anche spiegato l'origine, la funzione e il contributo dato dal Pontificio Collegio Corsini (1732-1923). Il collegio è stato per gli Albanesi di Calabria il centro storico di formazione religiosa e, in genere, culturale. Ha contribuito essenzialmente a mantenere e meglio conoscere l'identità di comunità bizantina albanese.

Dalla registrazione riprendiamo alcune domande e risposte:

Domanda: Il fatto che il Papa Clemente XII (1732) abbia condisceso, come lei ci ha detto, alla creazione di una tale istituzione con qualifica pontificia e con la possibilità di conferire il dottorato in filosofia e teologia, per una comunità in realtà modesta come quella degli emigrati in Calabria, già dal secolo XV, vorrebbe dire che vi era in gioco qualcosa di particolarmente significativo?

Risposta: Alla tua complessa domanda vorrei risponderti su vari livelli: uno storico-sociologico, l'altro teologico-evangelico e quindi vorrei dire qualcosa sullo specifico che tu individui come "significativo".

Per il primo livello va messo in rilievo che si trattava di una comunità con caratteristiche proprie. Si trattava di un gruppo di cristiani, al tempo consistente, provenienti dalla regione detta Epiro di lingua albanese e di tradizione liturgica bizantina. Il gruppo incontrava le difficoltà comuni ad ogni emigrazione: emergenza della fuga dalla propria patria, incontro con popolazioni diverse (per lingua, per modalità di culto, organizzazione sociale e amministrativa ecc.), difficoltà di sistemazione per la sopravvivenza fisica e culturale. Vi sono studi sull'atteggiamento delle autorità civili di cui si può dire che hanno favorito, anche per propri interessi, la sistemazione di tali nuovi arrivati per la ripopolazione di villaggi distrutti da un grande terremoto e per il lavoro delle terre.

Le *capitolazioni* - gli accordi sottoscritti fra i feudatari (principi, vescovi, abati) e i nuovi arrivati - fanno vedere le condizioni e lo spirito corretto d'accoglienza. Ma non si può dire che non vi erano disagi. Ma questo aspetto, con la progressiva integrazione nel tessuto sociale, andò migliorando. Per il secondo livello il discorso è più complesso.

Dal punto di vista religioso-culturale l'integrazione è sempre più difficile, perché tocca dimensioni profonde dell'identità personale e comunitaria. Gli Albanesi sono emigrati in Italia, nella gran parte, dopo il Concilio di Firenze (1439) che aveva dichiarato la piena unione tra "greci e latini", oggi diremo tra "ortodossi e cattolici". In realtà gli immigrati, cristiani di tradizione bizantina, sono stati accolti come fratelli nella fede senza alcuna abiura da niente. Sono stati accolti in situazione di unità dichiarata.

Tuttavia si trattava sempre di fratelli "diversi", parlavano un'altra lingua, l'albanese, celebravano in greco, usavano un'altra tradizione liturgica (con calendario, feste, santi parzialmente differenti), vivevano in un'altra normativa disciplinare (digiuni, clero uxorato, altri usi e costumi ecc.). Tutto ciò poteva creare problemi di comprensione reciproca e generava tensioni spesso con ricorsi a Roma. Nel 1595 Clemente VIII ha emanato una Istruzione per regolare delle questioni interne alle comunità bizantine ed i rapporti con i latini; ma l'Istruzione dava disposizioni liturgiche contrarie all'antica prassi bizantina, cosa che gli albanesi consideravano lesivi dei propri diritti. Cresceva quindi un certo malessere.

Va rilevata anche una deficienza nella formazione del clero, forse generale in quel tempo anche tra i latini, ma ciò si sentiva di più in una comunità di tradizione diversa, senza strutture proprie e vivente nell'ambito di diocesi latine. Ciò contribuiva ad indebolire la qualità di vita cristiana dei fedeli albanesi, viventi dispersi in varie diocesi, in particolare in quelle di Cassano, Rossano, Bisignano, Anglona - Tursi e altrove. Queste carenze venivano constatate dagli stessi ordinari latini incapaci di porvi rimedio. Ma anche i sinodi locali di tali diocesi ne fanno riferimento. Si poneva quindi un problema teologico-pastorale e in definitiva evangelico perché si veniva ad intaccare l'adeguato annuncio, l'adeguata catechesi, l'adeguata celebrazione, e la coerenza di vita alle istanze evangeliche.

Il "significato" vero, quindi, dello scopo di fondazione del Pontificio Collegio Corsini era quello di contribuire prima di tutto al "benessere" della comunità albanese con una crescita della propria formazione cristiana, e conseguentemente al superamento delle tensioni con la comunità latina che non sempre comprendeva gli "usi diversi, albanesi e bizantini". Dietro questa piccola storia vi è la dimensione più grande della comunione ecclesiale nella unità di fede e diversità di tradizioni liturgiche, spirituali, disciplinari.

Domanda: Il Collegio ha avuto una funzione di conservazione del proprio patrimonio oppure anche di creatività per l'adeguamento alle nuove situazioni culturali e sociali?

Risposta: E' stata una istituzione con carattere ovviamente più didattico che di creatività, capace di ricerca teologica e liturgica. Si trattava di una istituzione per la formazione del clero locale bizantino. Certamente si aveva a cuore la tradizione bizantina, ma con le possibilità del tempo e delle persone incaricate all'insegnamento. Queste nel migliore dei casi avevano una formazione ricevuta in qualche facoltà romana, quindi latina, e, da quanto risulta da resoconti di visite canoniche, gli stessi manuali di insegnamento avevano lo stesso carattere. La liturgia greca però è collegata alla più ampia tradizione bizantina e non di rado richiama a Padri greci. Ma va rilevato che si tratta più di colorazione esterna che di sostanza. Questo corrispondeva ad un cambiamento intervenuto dopo il Concilio di Trento quando non si parlava più di Chiesa greca in Italia, ma di Chiesa cattolica di rito greco. La varietà legittima veniva confinata nella forma liturgica e in alcune particolarità disciplinari come il rispetto della tradizione del clero uxorato. E' da affermare con soddisfazione comunque che il Collegio ha formato un clero più consapevole della propria funzione.

Domanda: In questa visione non era necessaria anche una funzione di creatività?

Risposta: Sarebbe stato veramente necessario per rinforzare sostanzialmente le comunità bizantine e farle rifiorire. Certamente occorre una linfa autentica. Ma il corpo docente non sembra che fosse in grado di farlo. Insegnava sulla base di manuali comuni alla Chiesa latina con qualche integrazione verbale della tradizione bizantina. Non risulta infatti che né i vescovi presidenti, né i docenti del Collegio abbiano lasciato opere scritte sull'argomento, né sotto forma di dispense né sotto forma di studi e di ricerche.

Teoricamente è ben possibile che qualcosa sia stata fatta, ma non ci è pervenuto alcun testo consistente di teologia o di liturgia. Del resto non avevano grandi possibilità di stampa e eventuali manoscritti saranno andati perduti nelle disastrose condizioni del Collegio oggetto anche di furti. Questa carenza di documenti di creatività teologica è veramente paradossale. Sono però note alcune piccole eccezioni. E' conosciuta l'opera storica in italiano "*Risposta di Filalete*" – sotto questo pseudonimo si nasconde Michele Bellusci (1796) e la dissertazione per un concorso a professore del Collegio di Francesco Bugliari ("*Dissertatio teologico-historica-critica sull'Homooùsios* secondo i Padri antiocheni, Napoli 1791) in latino. Nel passato circolavano tra le Comunità arbëreshe comodi *rubricari* manoscritti che riproducevano le norme generali dell'*Ordo* liturgico, ma anche annotazioni di usi locali. Di recente papà Antonio Trupo ha descritto due di questi opuscoli, uno proveniente da S. Benedetto Ullano databile

prima del 1789 e l'altro proveniente da Frascinetto datato 1816 (Antonio Trupo, *Typikà parrocchiali nella Chiesa arbëreshe*, Besa, Roma 2007). Poche cose, certamente, ma è anche vero che le ricerche sul Collegio non hanno affrontato questo aspetto.

A parte qualche ricerca più recente di carattere storico fatta con precisione negli archivi ecclesiastici e civili, in genere quando si scrive sul Collegio e la sua funzione ci si limita passivamente a ripetere presentazioni apologetiche e acritiche. E' questa una vera carenza culturale per gli studi sull'attività del Collegio.

Domanda: Ma il Collegio non ha avuto anche una funzione culturale più generale per gli Albanesi di Calabria e d'Italia in generale?

Risposta: Certamente! E non solo per gli Albanesi d'Italia ma per la stessa Albania e, per certi aspetti, per la vita politica e civile d'Italia. Forse qui siamo di fronte all'aspetto di vera creatività del Collegio.

La dimensione culturale albanese ha avuto nel Collegio una vera fucina di creatività. Vi è stata insegnata la lingua e le tradizioni albanesi. Nel Collegio, assorbendone lo spirito, hanno studiato giovani che insieme hanno lasciato il nome nella storia della letteratura albanese: in particolare poeti, come Giulio Varibobba, Girolamo De Rada, Antonio Santori, Zef Serembe e altri. Si è raccolto il patrimonio orale tradizionale, poetico e narrativo. Si sono pubblicati poemi di nuova creazione che non soltanto hanno ravvivato gli Albanesi d'Italia, ma anche hanno influito sul movimento di rinascita (*Rilindja*) culturale e politica in Albania, al tempo ancora sotto dominazione ottomana. Va menzionato poi che all'interno del Collegio è stata creata la prima cattedra di lingua albanese in Italia.

Anche nella cultura italiana il Collegio ha esercitato il suo influsso. Tra le sue mura circolavano le idee illuministiche e liberali provenienti dalla Francia che trovavano anche piena adesione armata nella lotta antiborbonica. "Covo di vipere", definivano il Collegio i Borboni. "Popolo di eroi", chiamava gli Albanesi Garibaldi. Ed è straordinario che un Collegio in un villaggio di poche migliaia di abitanti nella lontana Calabria suscitasse tanto rumore.

Domanda: Io sono francese e lì ho sentito il nome del De Rada per i suoi rapporti con Mistral.

Risposta: De Rada ha avuto rapporti con varie personalità italiane, albanesi e di altri paesi. Qualche anno fa mi trovavo a Marsiglia e in una grande libreria ho trovato un'opera di Mistral, con traduzione francese a fronte (*Lou Pouème d'òu Rose-Le poème du Rhône*). L'humus popolare, l'aura romantica, il calore espressivo mostrava una sintonia poetica tra i due che forse ha

rafforzato l'amicizia e i contatti. Ma anche il vostro Lamartine ha apprezzato la poesia del De Rada. Miracoli della ecumenicità della poesia autentica (*Besa/Roma*).

ROMA IL PONTIFICIO COLLEGIO GRECO E IL SUO INFLUSSO A ROMA PER LE RAFFIGURAZIONI PITTORICHE

Lo studente Nicola Miracco Berlingieri lettore dell'eparchia di Lungro, ha presentato all'Università Gregoriana per la licenza presso la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa la tesi dal titolo "Il Pontificio Collegio Greco (1577) e il suo influsso per le raffigurazioni pittoriche a Roma, nei secoli XVII-XIX" (anno accademico 2008-2009). Ne pubblicheremo alcune parti, per ora per darne una visione d'insieme riportiamo l'introduzione e l'indice:

Introduzione

Questo lavoro parte dalla curiosità di vedere nelle diverse raffigurazioni contenute negli affreschi e quadri presenti nelle varie Chiese di Roma, la rappresentazione d'alcuni elementi che appartengono alla tradizione liturgica orientale. Inoltre, codesto lavoro, nasce dal prezioso suggerimento ricevuto da parte di mons. Michel Berger, sottosegretario emerito della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa e docente di Arte Bizantina presso il Pontificio Istituto Orientale, a cui vanno i ringraziamenti. L'analisi di queste rappresentazioni nasce in particolare da alcune raffigurazioni in cui tali elementi sono del tutto evidenti, come nel caso delle opere eseguite da artisti importanti come Subleyras e Domenichino. Questi elementi, infatti, sono ricollegabili in molti dei casi, alla presenza del Pontificio Collegio Greco, in cui a partire della sua fondazione (1577), veniva svolto il rito greco. Le varie raffigurazioni trattate sono state realizzate proprio a partire dal periodo in cui venne istituito il Collegio, nella cui chiesa avvenivano le celebrazioni liturgiche, soprattutto quelle celebrate dai vescovi ordinanti. Va aggiunta anche la presenza attestata dal 1586, degli alunni del medesimo Collegio alle celebrazioni liturgiche papali.

Inoltre, altrettanto determinante sarà la presenza di alcuni vescovi presenti nel Collegio, a diversi avvenimenti importanti celebrati nella Basilica Vaticana, come lo fu ad esempio la proclamazione del *Dogma dell'Immacolata Concezione* (1854). Si tratta di raffigurazioni, che se pur appartenenti ad un contesto iconografico prettamente occidentale, caratterizzato da stili e scuole pittoriche differenti, presentano oggetti riconducibili alla tradizione orientale. Vedendo questi elementi, ecco che allora si cercherà di evidenziare

come essi possano essere stati raffiguranti soprattutto attraverso il luogo dove essi erano presenti realmente.

Questa ricerca consisterà nell'analisi degli oggetti presenti nel Collegio, soprattutto attraverso i paramenti liturgici episcopali conservati e i quadri, oltre alle notizie ricavate dall'archivio del Collegio e da quello Vaticano, che testimoniano la presenza di tali oggetti, usati come modello per tali raffigurazioni. Non bisogna dimenticare inoltre, che la fondazione del medesimo Collegio avviene qualche anno dopo la conclusione del Concilio di Trento (1563), nella quale verranno elaborati importanti decreti per quanto riguarda il campo iconografico. Ad essi seguirono alcuni trattati di pittura, fondamentali per le indicazioni fornite sul modo di raffigurare i temi cristiani. Nel presente lavoro verranno inizialmente trattate le testimonianze della presenza greca e orientale a Roma e nel Monastero di S. Maria di Grottaferrata anteriori alla fondazione del Collegio. Successivamente si analizzeranno i motivi fondamentali che portarono alla fondazione del Collegio Greco ad opera di Gregorio XIII. In seguito si parlerà della fase costruttiva e dell'interno della Chiesa del Collegio, a cui seguirà la descrizione degli oggetti liturgici conservati e del loro significato. Infine, negli ultimi due capitoli verranno presentate le schede descrittive di tali raffigurazioni concluse con un'analisi, in cui sarà possibile individuare i vari elementi rappresentati riconducibili a quelli appartenenti alla tradizione liturgica bizantina. Il medesimo lavoro tende anche a sottolineare l'importanza della presenza orientale testimoniata a Roma dal Collegio Greco da oltre quattro secoli, oltre alla formazione di tanti sacerdoti destinati alle loro terre di origine di tradizione orientale.

Indice

Introduzione

I Capitolo: La presenza greca a Roma e il Monastero di S. Maria di Grottaferrata

II Capitolo: Gregorio XIII e il Pontificio Collegio Greco

1) *La riforma e la restaurazione cattolica di Gregorio XIII*

2) *La "Congregazione dei Greci" e il tentativo, da parte di Gregorio XIII, di unire i fedeli orientali alla Chiesa Cattolica, come finalità per la fondazione del Pontificio Collegio Greco*

III Capitolo: La chiesa del Collegio Greco e i propri oggetti liturgici

1) *La fase costruttiva della chiesa*

2) *L'ambiente liturgico della chiesa*

3) *Gli oggetti liturgici del Collegio e i paramenti*

IV Capitolo: La rappresentazione dei Santi orientali, i quadri del Collegio e le schede descrittive

V Capitolo: Analisi delle rappresentazioni delle opere
Appendice

Bibliografia

A.A.VV., *Biblioteca Sanctorum*, vol. II e IX, Roma 1967.

AA.VV., *Catalogo mostra Domenichino*, Roma 1996.

AA.VV., *Catalogo mostra Subleyras*, Roma 1987.

ALLATIO L., *De Templis graecorum recentioribus*, Colonia 1645.

ANDALORO M., *Le icone a Roma in età preiconoclasta*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, Spoleto 2002.

BACCI M., *San Nicola il Grande Taumaturgo*, Bari 2009.

BEDON A., *Uniatismo, apostolato e colonialismo religioso nell'età di Gregorio XIII: la Chiesa di S. Atanasio di rito greco in Roma*, in *Antichità viva*, XXII (1983) 5-6, pp. 49-57.

CIACCONIUS A., *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalum ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX Pont. Max*, vol. IV, Roma 1677.

CIAPPI M., *Compendio delle heroiche et gloriose attioni, et santa vita di Papa Greg. XIII*, Roma 1596.

CLUGNET L., *Dictionnaire Grec-Francaise des noms liturgiques*, Paris 1895.

CIOFFARI G., *San Nicola di Bari*, Cinisello Balsamo 1988.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Il grande Giubileo del Duemila e le Chiese Orientali Cattoliche*, *Sussidio Pastorale*, Città del Vaticano 1999.

DI DOMENICO G. (a cura di), *Mostra delle opere del pittore Cesare Mariani (1826-1901)*, Roma 1977.

DRAGO G., *San Nicola di Bari ai Prefetti*, Storia di una chiesa e presenza di una devozione.

FABBRICATORE E. (a cura di), *S.Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata 1004-2004. Mille anni di Storia, spiritualità e cultura*, Roma 2005.

FEROSO C., *Spigolature Bibliografiche di Francesco Podesti*, Ancona 1995.

FOSCOLOS M., *I Vescovi per il rito greco a Roma*, in *Analecta Collegii Graecorum, Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma 1983, pp. 289-302.

GATTI C. – KOROLEVSKIJ C., *I riti e le Chiese orientali*, Genova 1948.

LECLERCQ H., *Discos*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, vol. IV, Paris 1924, col. 1174-1191.

MORTARI L., *S. Maria Maddalena*, in *Le Chiese di Roma illustrate*, Roma 1987.

MORONI, *Dizionario di erudizione storico – ecclesiastico*, vol. XIII, Venezia 1842, pp. 166-170.

NIN M., *Asteriskos*, in *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma 2000, pp. 87.

NIN M. *La partecipazione del Collegio Greco di Roma*, in *UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE DEL SOMMO PONTEFICE*, (a cura di), *Inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma Benedetto XVI*, Città del Vaticano 2006, pp. 239-243.

PASTOR L., *Storia dei Papi. Dalla fine del Medio Evo*, in *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica, Gregorio XIII*, vol. IX, Roma 1925.

PECORARO G. (a cura di), ἄμφοι, *Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M.*, Piana degli Albanesi 2006

PERI V., *Chiesa Romana e "Rito" Greco*. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596), Brescia 1975.

PERI V., *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, in *Aevum*, XLIV (1970), pp. 1-71, [estratto].

RAQUEZ O., "Roma Orientalis", *Approcci al patrimonio delle Chiese d'Oriente*, Roma 2000.

ROCCHI A., *Storia e vicende del Monastero di S. Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata 1998.

TANCREDI R., *La costruzione della Chiesa di S. Atanasio dei greci a Roma (1578-1583)*. Estratto da *Palladio, Rivista di storia dell'architettura e restauro*, XI (1988) n. 21, pp. 13-34.

TSIRPANLIS Z. N., *Gli alunni del Collegio Greco di Roma (1576-1700)*, *Analecta Collegii Graecorum, Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma 1983, pp. 1-21 (*Besa/Roma*).

VATICANO

ALLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO UN NUOVO MOSAICO

Il 9 luglio 2009 S.S. Benedetto XVI ha benedetto una nuova immagine della Madonna del Buon Consiglio, la Madonna degli Albanesi. Il nuovo mosaico riprende i motivi iconografici dell'immagine della Madonna che si venera in Genazzano. Essa è stata realizzata dallo Studio del Mosaico della Fabbrica di S. Pietro. E' ora installata nei Giardini Vaticani in un largo a poca distanza dalla Torre Giovanni XXIII e davanti alla Campana del Giubileo. Al largo è stato dato il nome di "Madonna del Buon Consiglio" (*Besa/Roma*).

S. DEMETRIO CORONE

I PREMI "S. DEMETRIO" E "ARBERIA" AL PROF. GUZZARDI E A MONS. FORTINO

Con solenne e ampiamente partecipata cerimonia pubblica nella nuova sala delle Conferenze del Collegio Corsini presso la storica chiesa di S. Adriano (secolo XI) il 30 agosto 2009 sono stati consegnati i due premi istituiti dall'Amministrazione comunale di S. Demetrio Corone.

Il premio "S. Demetrio" destinato a nativi di questo comune è stato assegnato al prof. Renato Guzzardi, ordinario di scienze della Matematica presso l'università degli Studi della Calabria, mentre il premio "Arberia", destinato ad italo-albanesi delle varie comunità albanesi, è stato conferito a mons. Eleuterio F. Fortino, di S. Benedetto Ullano, sottosegretario del Dicastero vaticano per l'unità dei cristiani. Nella delibera della Giunta si afferma che lo scopo del premio è quello di conferire un riconoscimento formale ai cittadini meritevoli nel valorizzarne l'ingegno, la creatività e l'impegno.

Il premio consisteva, oltre alla pergamena, a una medaglia d'oro accompagnata da un quadro, costituito da un bassorilievo in argento platinato realizzati dallo scultore

Cesare Cianci, che rappresentano, uno il grande poeta Girolamo de Rada e l'altro il prospetto della chiesa di S. Adriano. Il premio è stato consegnato dal sindaco avv. Antonio Sposato, dopo la lettura di una scheda biografica del premiato e un commento dell'assessore On. Cesare Marini. Questi ha sottolineato il contributo dei due premiati alla propria disciplina, l'amore per il mondo arbëresh e, in particolare nel nostro tempo, l'esigenza del dialogo e della cooperazione. I due premiati sono stati invitati ad esprimere le proprie considerazioni.

Mons. Fortino ha detto:

Signor Sindaco,

E' mio dovere, ma anche mia profonda gioia, ringraziarla di cuore per l'onore che oggi mi fa con il conferimento del premio "Arberia". E attraverso lei, rivolgo il mio saluto e il mio ringraziamento alla giunta, al Consiglio comunale e alla popolazione di S. Demetrio. Ringrazio l'on. Marini per le sue considerazioni sulle esigenze di dialogo fra le forze amministrative, culturali e religiose per il coerente sviluppo della società, particolarmente nel nostro tempo. Egli troverà in quello che dirò, il cui testo è stato redatto precedentemente al suo prezioso intervento, sostanziali corrispondenze per cui sono lieto.

Per ogni arbëresh è un onore trovarsi a S. Demetrio Corone e in particolare nei locali di questo storico Pontificio Collegio italo-albanese che per gli Arbëreshë di Calabria è stato fucina di formazione culturale, religiosa e sociale. Lo è in special modo per un arbëresh di S. Benedetto Ullano che la storia e le vicende del Collegio hanno collegato per il bene di tutti gli Arbëreshë.

L'iniziativa dell'Amministrazione di mettere in rilievo i contributi degli Arbëreshë, nativi del paese stesso e di quelli provenienti dall'Arberia intera, è intelligente e previdente.

Le minoranze storiche e linguistiche attraversano un periodo di crescenti difficoltà e di avversità che minacciano la stessa loro sopravvivenza. Lo spopolamento dei nostri paesi, a causa delle limitate possibilità di lavoro, e di conseguenza l'emigrazione interna e anche all'estero, la crescente perdita di conoscenza della propria tradizione religiosa bizantina e culturale albanese con l'indebolimento dell'uso della lingua albanese a causa dei fenomeni attuali di omologazione e di globalizzazione, conferiscono alla vostra iniziativa il carattere di sostegno reale e consistente. Essa tende a mostrare la permanente vitalità della nostra comunità e un vero incoraggiamento.

Il fatto che prendiate in considerazione per il conferimento del premio il contributo dato nelle varie professioni, arti e mestieri mostra una concezione realistica e complessiva del problema. Le nostre comunità hanno bisogno di un'azione multilaterale che richiede il sostegno economico e sociale, il rafforzamento culturale, l'animazione spirituale.

Non vorrei criticare nessuno, ma spesso ho l'impressione che alcuni operatori culturali limitino il loro interessamento ad aspetti romantici, poetici, folcloristici o storici riguardanti il passato. Naturalmente ognuno fa il proprio mestiere e tratta aspetti di sua competenza. Ma è anche il problema generale che occorre avere davanti agli occhi, compreso innanzitutto quello amministrativo – sociale. Se l'Arberia deperisce coloro che si occupano della sua lingua della sua letteratura, del suo folklore appariranno come archeologi o medici che fanno l'autopsia di un corpo morto. Certo non di solo pane vive l'uomo. Ma di ogni parola che viene dalla bocca di Dio e di tutto ciò che riempie lo spirito: cultura, arte, poesia. Quanto sia importante il pane per l'uomo ce lo dice l'unica preghiera insegnata da Gesù Cristo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". A me sembra che la vostra iniziativa tenda a sottolineare questa prospettiva ampia e armonica: economia, cultura, religiosità.

Infatti, il titolo del premio è "Arberia". Un termine usato al singolare per intendere il complesso delle comunità arbëreshe, un termine che coinvolge tutti gli aspetti della vita degli Albanesi d'Italia. Se ciò è vero, il premio abbraccia l'insieme degli albanesi nella complessità delle espressioni della loro vita. Vorrei sottolineare questa prospettiva che avete scelto come previgente, aperta al futuro.

Certo il premio che questa Amministrazione dà si rivolge al presente con il riscontro nel passato, cioè a quanto le persone segnalate hanno compiuto e stanno compiendo nell'ambito dell'Arberia e per l'Arberia. Ma ciò naturalmente va considerato in favore della costruzione del futuro dell'Arberia: della sua sopravvivenza, della sua unità linguistica e culturale, della sua vitalità sociale.

La segnalazione dell'unità degli Arbëreshë che il premio sottolinea richiama un altro aspetto che dovrebbe ispirare gli operatori culturali, gli amministratori, gli ecclesiastici arbëreshë e cioè la cooperazione. Ognuno nella specificità del proprio impegno dovrebbe tendere al bene comune delle nostre comunità e dell'insieme dell'Arberia. Questa prospettiva mi sembra che ci venga proposta dal fatto stesso che ci troviamo in questa storica Istituzione del Collegio di S. Adriano che ha servito tutti gli Albanesi di Calabria nella formazione del clero, nella divulgazione della cultura in genere, nella riflessione politica, nella provocazione sociale. Studi del passato e recenti ben noti hanno illustrato questo contributo di promozione, di vitalità e di unificazione.

Il vostro premio mi sembra che intenda rilevare un altro aspetto, per me veramente decisivo per la sopravvivenza dell'Arberia: cioè la creatività in tutti i campi sopraindicati della vita della comunità arbëreshe; occorre creatività nella linea della propria identità con il

progressivo adeguamento alle attuali e cangianti necessità di vita. Non si tratta di organizzare un museo, ma far rifiorire a nuova vita l'Arberia.

Con il nuovo rapsodo di S. Demetrio, ormai ben noto nell'intera Arberia e oltre, Pino Cacoza, vorrei terminare questo breve saluto con un distico che rimanga come un auspicio di nuova vita:

*Dua se kjo këngë e vjetër ka të bëhet e re
E nata sonde të këndonj me ne!*

Canta il rapsodo:

*Voglio che questo canto antico diventi nuovo
E la notte stanotte canti con noi!*

Signor Sindaco,

amici sandemetresi

arbëreshë e lëtinj qui presenti

vi ringrazio veramente di cuore per l'onore che così benevolmente mi avete voluto rendere e con due espressioni arbëreshe vi auguro:

Jetë të gjatë e të lumtur

(Vita lunga e felice).

Për motemonë! Grazie! (Besa/Roma).

LUNGRO SERATE D'ESTATE 2009

Dal 7 al 12 agosto 2009 si è svolta a Lungro la Settimana della cultura, organizzata dall'Amministrazione comunale e dall'assessore alla cultura prof. Giovanbattista Rennis.

L'interessante iniziativa, che ha visto la partecipazione di un numeroso pubblico, ha toccato temi diversi:

- Etico-sociali: Il valore e la necessità della donazione - l'AVIS a Lungro un anno dopo;
- Artistici: Mostra di pittura di Francesco Senise ("Itinerari lungresi"); mostra di grafici di Angelo Schiavone; mostra fotografica "Lungro un tuffo nel passato"; esposizione di immagini sacre;
- Musicali: Concerto della banda Paolino Moscogiuri di Lungro; canzone d'autore eseguita da un trio musicale giovanile;
- Tradizionali della musica arbëreshe: Concerto di canti popolari eseguiti dalla Corale *I Paradosis – La tradizione*; recital del cantautore arbëresh Pino Cacoza (La tradizione che si rinnova e apre al futuro);
- Poetico-popolari: Lungro nei vjershë d'amore e nei detti e proverbi; omaggio alla poesia satirica arbëreshe di Orazio Simeone Capparelli, proposto dal prof. Nicola Corduano.

Particolare rilievo hanno avuto le due serate dedicate una alla memoria del giornalista lungrese Alfredo

Frega, scomparso di recente, noto per il suo impegno costante nella salvaguardia del patrimonio culturale arbëresh e l'altro al "Premio città di Lungro", consegnato a quattro personalità di origine lungrese.

Per la realizzazione dell'evento ha collaborato anche lo sportello linguistico (*Besa/Roma*).

**S. COSMO ALBANESE
XXII ASSEMBLEA DIOCESANA
DELL'EPARCHIA DI LUNGRO**

Si è tenuta, dal 27 al 29 agosto 2009, a S. Cosmo Albanese, nella Casa del Pellegrino, la XXII Assemblea diocesana e il corso di aggiornamento teologico dell'eparchia di Lungro, sul tema: *Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il risorto*, ispirato all'*Istrumentum laboris* della CEC (Conferenza episcopale calabrese), in preparazione al Convegno regionale ecclesiale del prossimo ottobre ("*Comunione e speranza*"). Si sono avute tre relazioni.

La prima di mons. Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano Ionio, su: *La comunione nella Chiesa, speranza per l'uomo* ha trattato in modo più specifico le figura e il ruolo dei presbiteri e presbiterio nella Chiesa locale, sacerdotale e profetica, in relazione alla dimensione trinitaria della comunione con Dio e i fratelli. In particolare – ha affermato il vescovo – il sacerdote è chiamato ad edificare il popolo di Dio, a vivere nella comunità come testimone del risorto e segno di speranza, ad essere uomo di preghiera, ospitale, amante del bene, rispettoso della dignità dei laici con i quali collaborare a servizio della Chiesa. In questa ottica, è stata sottolineata l'importanza degli organismi ecclesiali (consiglio presbiterale, consiglio economico, consiglio pastorale, commissioni, consigli parrocchiali), il cui reale funzionamento è servizio utile alla Chiesa, anche se non di rado la loro creazione, senza una vera loro utilizzazione intacca la realtà della comunione.

La seconda relazione su *La Chiesa "comunione" alla luce della parola di Dio*, tenuta da papà Raffaele De Angelis, vice-rettore del Seminario eparchiale, è stata incentrata sul testo della I Lettera di Pietro. Partendo dalla speranza cristiana che nasce dalla fede e dall'amore, egli ha precisato luoghi e cammini da intraprendere per testimoniare la comunione:

- 1) dentro le frammentazioni del mondo (molteplicità dell'esistenza personale e sociale, mobilità dei rapporti tra tempo e spazio, universo culturale del consumismo);
- 2) nella vocazione all'universalità, in quanto la chiesa è chiamata ad aprirsi a tutti in ogni luogo e in ogni tempo;
- 3) in cammino verso l'Eterno. Nonostante le difficoltà del "pellegrinaggio terreno" nella Chiesa, la resurre-

zione di Cristo è caparra della "speranza che non delude conservata per noi nei cieli".

Nella terza conferenza della prof. Angela Castellano Marchianò su *La "comunione" nelle Chiese di Calabria testimoni del risorto*, sono stati analizzati i cinque ambiti studiati nel Convegno di Verona e reinterpretati dai vescovi calabresi: tradizione, vita affettiva, fragilità, cittadinanza, lavoro e festa. La relatrice si è poi soffermata anche sulla specificità dell'eparchia di Lungro, una Chiesa di tradizione bizantina nella comunione cattolica, con un ricco patrimonio teologico, liturgico e canonico proprio e con una particolare missione ecumenica, di cui occorre prendere sempre più coscienza.

Ad ogni relazione sono seguiti i gruppi di studio.

Le riflessioni che ne sono scaturite hanno messo in luce varie problematiche pastorali, specialmente sul ruolo del presbitero e sull'esercizio del suo ministero, sul ruolo del laicato e sul funzionamento delle istituzioni ecclesiali, sulla formazione di una coscienza cristiana nell'ottica di una identità spirituale e culturale propria, soprattutto nelle nuove generazioni.

Si è chiesta anche più attenzione pastorale alle piccole comunità arbëreshe in diaspora, che, per il fenomeno dell'emigrazione a causa della crisi occupazionale, aumentano il numero dei fedeli.

Il convegno si è concluso con la stesura di un documento finale, letto, discusso ed infine approvato in assemblea (*Besa/Roma*).

**FRASCINETO
LA PARROCCHIA BIZANTINA
SS. MARIA ASSUNTA**

Papà Antonio Bellusci, arciprete di Frascineto, in occasione del 90° dell'eparchia di Lungro ha pubblicato una presentazione della sua parrocchia. L'ampio titolo riassume il contenuto della pubblicazione (Papà Antonio Bellusci, *Sacra Eparchia greca di Lungro 1919-2009- La parrocchia bizantina "SS. Maria Assunta" di Frasciuneto - Comunità arbëreshe di rito greco dal 1490. Storia, rito, cronaca e letteratura 1490-2009- Manoscritti di B. Frascino (1785-1850), B. Bilotta (1843-1918), V. Frascino (1857-1939)*, Castrovillari 2009). La pubblicazione di 237 pagine si articola in 15 capitoli con varie illustrazioni abbracciando un tempo che va dal 1490 ad oggi. Nel primo capitolo riporta le capitolarioni (1490) fra il vescovo di Cassano mons. Marino Thomacello "signore del casale di Frascineto et l'Albanesi in detto casale abitanti" (pp. 11-15), dove vengono riportate le condizioni richieste agli Albanesi per abitare in quel territorio. Dovranno pagare la decima. Saranno "franchi" da questa imposizione. "lu Previte, lo Camerlingo et lo Baglivo". Questa esenzione

del Previte (prete) dal pagamento della decima è l'unico elemento religioso che si trova nel documento.

Nell'introduzione papàs Bellusci informa che ha trovato gran parte del materiale contenuto nella sua pubblicazione "nei registri della parrocchia che iniziano alla fine del 1700 firmati dall'arciprete Antonio Roseti" (p. 7). Sulla base dei registri e di altri documenti trovati nell'archivio e in altre fonti il Bellusci imbastisce i 15 capitoli della sua pubblicazione.

Nel primo capitolo su Frascineto offre elementi storici e di attualità presentando fonti su Frascineto, la chiesa matrice, la sua struttura, le icone, dipinti, l'iconostasi, la cupola come altri luoghi di culto, la cappella di S. Lucia e il cenobio basiliano di S. Pietro.

Nel secondo capitolo vengono presentati gli arcipreti di Frascineto dal 1738 al 2009 con informazioni sulla loro vita e le loro opere. Inoltre l'elenco dei sacerdoti, sposati e celibi, nati a Frascineto, così come gli oblato del Romitorio di S. Pietro. Vi appaiono nomi che hanno dato un contributo all'intera Arberia.

Nel quarto capitolo – dopo aver informato nel terzo capitolo sui lavori di restauro della chiesa - elenca i libri liturgici greci, patrimonio della parrocchia, che vanno da un *Anthologhion* del 1730 al 1978. Si riporta l'elenco dei 20 registri parrocchiali dal 1770 al 2004. Essi sono redatti in latino fino 1820 e quindi in italiano. Dopo l'elenco completo e materiale, i registri vengono presentati in ordine cronologico e poi in ordine tematico (defunti, matrimoni, battezzati e cresimati, cresimati immigrati latini).

Ciò facilita la consultazione e offre un importato materiale per lo studio della storia, della prassi liturgica, delle latinizzazioni introdotte e presenti.

Seguono diversi capitoli (5-9) su sacerdoti e laici, loro opere, tesi di laurea di giovani universitari su Frascineto, i sindaci di Frascineto, ma anche l'elenco dei soprannomi e nomi di Frascineto.

Nel cap. 10 si riportano le statistiche dei matrimoni dal 1919 al 2008 e nel capitolo seguente la "parrocchia SS. Maria Assunta oggi".

Questa chiesa, costruita nel 1700, è stata la casa dei frasnjoti e i "laici, come risulta dall'archivio parrocchiale hanno sempre collaborato con il parroco" (p. 133).

L'autore qui fa una constatazione amara, ma degna di grande considerazione: "Oggi sembra che la gente non abbia più bisogno della parrocchia" (p. 132).

Nel capitolo 12 vengono presentate alcune iniziative culturali nel paese. La biblioteca fondata dallo stesso Bellusci, il museo etnologico, il museo del costume albanese ed il museo della tradizione bizantina, strumenti di anamnesi e radicamento nella propria tradizione culturale e religiosa. Negli ultimi tre capitoli (13-15), l'autore presenta tre manoscritti di particolare

importanza per la storia di Frascineto, ma anche di vari aspetti dell'Arberia:

- "Breve Storia dei Riti Greci secondo l'usanza degli Italo-Albanesi", di Beniamino Frascino 1785-1950, (pp. 141-166);
- "Cronaca di Frascineto" dell'arciprete Bernardo Bilotta, 1843-1918 (pp. 167-202).
- "Protocollo parrocchiale", dell'arciprete Vincenzo Frascino, 1857-1939 (203-227).

Dalla pubblicazione del Bellusci, con un necessario discernimento critico, si possono trarre molte informazioni utili. E' una pubblicazione che dovrebbe essere imitata per ogni parrocchia (*Besa/Roma*).

CIVITA ECHI D'ORIENTE

L'arciprete papàs Antonio Trupo ed il prof Vincenzo Bruno hanno dato alle stampe una singolare "Guida della chiesa di S. Maria Assunta in Civita" in lingua albanese e in italiano a fronte (*Gjegjëzat e Lindjes Çivit - Echi d'Oriente a...Civita*, Castrovillari 2009). La chiesa è presentata per temi, espressa con un commento ai seguenti termini: il tempio e il suo significato, l'iconostasi, il mosaico del giudizio universale, pitture bizantine, le vetrate, il grande lampadario – polieleos, la cattedra dell'eparca, il fonte battesimale.

La spiegazione è puntuale ed essenziale. Dalla lettura di tutte queste voci il visitatore può farsi una visione d'insieme oppure limitarsi ad uno o l'altro elemento e aspetto. Ogni voce viene illustrata con l'immagine corrispondente. Le voci riportate sono precedute da una nota introduttiva con la descrizione della chiesa ("La chiesa di S. Maria Assunta").

Tra l'altro si dice: "Gli abitanti di Civita hanno iniziato la costruzione della chiesa di S. Maria Assunta alla fine del secolo sedicesimo. La Chiesa è imponente e guarda verso il sorgere del sole. All'interno si ammirano tre navate con colonne. Quella centrale è più alta. Le sue pareti interne sono mirabilmente adornate da elementi architettonici barocchi. La volta del soffitto è a botte. Nelle navate laterali si trovano numerosi altari sormontati da nicchie con statue di santi, proprio come era la tradizione latina. Oggi la Chiesa ha l'iconostasi e l'altare greco. Ora essa risplende pure per le icone, per i mosaici e per le pitture bizantine. Il rinnovamento bizantino è opera di papàs Antonio Trupo".

La chiesa rimane sempre aperta e quindi può essere regolarmente visitata da fedeli e da turisti ed è di fatti molto frequentata. La breve (pp. 30) guida è una forma di catechesi e di prima introduzione alla tradizione bizantina per mezzo della parola scritta e dell'immagine (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana
95

90° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO: PREOCCUPAZIONI E VISIONI UNITARIE

Uno degli ultimi atti della Congregazione di Propaganda Fide per gli Affari di Rito Orientale è stato lo studio dell'organizzazione ecclesiale dei "Greci d'Italia" come la rubrica di Curia, fondandosi sulla tradizione liturgica, indicava i fedeli che in Italia seguivano "il rito greco". Così venivano indicati anche gli Italo-Albanesi. Ciò emerge chiaramente dal titolo della *ponenza* del Cardinale Nicolò Marini del 19 novembre 1917 che fornì la base per la discussione a quella Congregazione: "Relazione con sommario intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e di Calabria" (Prot. N. 38660/1917/5). La *ponenza* ha usato le risposte dei vescovi delle diocesi di Calabria e di Sicilia dove vivevano comunità di rito greco. La Congregazione ha affrontato due "dubbi" e cioè:

- 1. Se e quali provvedimenti adottare per il buon governo dei fedeli albanesi di rito greco della Sicilia;
- 2. Se e quali provvedimenti adottare per il buon governo dei fedeli di rito greco della Calabria.

La *ponenza* è articolata con due alternative. Sulla base delle informazioni raccolte dagli ordinari latini, il Card. Marini riassume: "A togliere questi abusi e per far rifiorire il rito greco, oltre il rimedio più ovvio, quello cioè di formare un clero istruito bene nel rito, due altri principalmente se ne suggeriscono:

- 1. Quello di lasciar correre e fare in modo che nelle *colonie greche* (da notare quest'altra terminologia usata in quel tempo) pian piano il rito latino si sostituisca a quello greco,
- 2. Ovvero l'altro di sottrarre tutte le colonie alla giurisdizione dei vescovi latini per affidarle interamente ad un vescovo di rito greco" (*Ibidem p. 6*).

Il cardinale *ponente* esclude la prima ipotesi anche perché "si offrirebbe un'arma potentissima ai dissidenti per gridare che la Santa Sede non ama i riti orientali e tende con la latinizzazione alla distruzione dei medesimi" (*Ibidem*). Va ricordato che siamo nel tempo seguente la *Orientalium dignitas* di Leone XIII (1894) menzionata dallo stesso relatore.

Questo attira l'attenzione sulla seconda ipotesi di azione. Quel rimedio "che si risolverebbe poi in ultima analisi - egli scrive - nella creazione di una o più diocesi di rito greco, mostrerebbe nella Santa Sede la volontà decisa e pratica di porre finalmente un termine a tanti inconvenienti e abusi, più volte segnalati e mai riparati" (*Ibidem, p. 7*).

Riemerge così l'ipotesi di "riunire i Greci d'Italia in una diocesi" che non è "un'idea nuova", perché "fin dal 1717, due secoli giusti da oggi, - egli scrive - è stata più volte trattata dalla Propaganda, trovando sempre opposizione nei governi civili e negli ordinari locali. Ora però che dal governo civile non è da temersi più alcuna opposizione e gli ordinari locali sono essi stessi che la propongono, potrebbe essere presa in nuovo esame dalla S. Congregazione" (*Ibidem p. 7*).

Sulla base di una *Nota di Segreteria* "nella quale è riassunta la storia del rito greco e delle colonie albanesi nell'Italia inferiore" e di una informazione statistica attuale delle varie comunità di rito greco presenti nelle diocesi di: Rossano, Bisignano, Cassano al Jonio, Anglona, Palermo e Monreale, la Congregazione ha studiato con attenzione l'argomento. Si è soffermata principalmente sull'ipotesi di istituire una sola diocesi per tutti gli italo-albanesi in Italia, su due progetti così delineati nella *ponenza*:

- 1. "Un primo progetto che fu proposto qualche anno fa, era quello di riunire tutti questi greci sparsi sotto un solo vescovo giurisdizionale, che avrebbe potuto essere o il vescovo ordinante di Roma, o meglio, secondo lo spirito della disciplina orientale che riserva gli episcopati ai monaci, l'abate del Monastero di Grottaferrata, sopprimendo così il vescovo ordinante per le Calabrie e l'altro per la Sicilia; e concentrando nel nuovo vescovo gli assegni spettanti agli altri". Questa ipotesi è stata esclusa tanto per la lontananza che vi sarebbe tra la residenza del vescovo e le comunità, quanto perché "l'attuale abate non sembra la persona più indicata per ricoprire l'ufficio di vescovo per i greci d'Italia" (*Ibidem pp. 10.11*).
- 2. La seconda ipotesi era: "Dato lo scarso numero di albanesi siciliani sarebbe forse buono unirli nella costituenda diocesi ai calabresi". Il relatore rileva due difficoltà: "la distanza dei luoghi e la grande animosità che regna tra siciliani e calabresi" (*Ibidem p. 11*).

Il relatore faceva la proposta conclusiva:

- "Messi da parte dunque questi due progetti di riunire i greci d'Italia sotto un solo vescovo, si presenta l'altro di raggrupparli attorno a due ordinari, uno per la Calabria e l'altro per la Sicilia" (*Ibidem p. 11*).

La Congregazione con un "*dilata*" finalmente decise di rinviare ad altro tempo la questione dei siciliani e di costituire una diocesi per gli Albanesi di Calabria con sede a Lungro. L'esperienza di questa nuova diocesi avrebbe spianato la via a quella per gli albanesi di Sicilia. Cosa che avvenne: nel 1937 è stata creata la diocesi di Piana dei Greci. L'idea è andata ampliandosi e nello stesso 1937 il Papa ha elevato il cenobio di Grottaferrata a Monastero esarchico.

Riemerge in altra forma l'idea di unificazione. Nel 1940 ha avuto luogo il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata celebrato congiuntamente dalle tre Circonscrizioni bizantine in Italia. Il documento di autorizzazione del Papa apprezza l'intenzione sinodale di "dar maggiore uniformità liturgica e disciplinare alla vita delle due eparchie e del Monastero esarchico" (6.8. 1940).

In tempi più recenti la pubblicazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990) ha riorganizzato le Chiese orientali cattoliche in varie forme di *Chiese sui iuris* (Patriarcati, Arcivescovadi maggiori, Metropolie). Per le altre Chiese - diocesi direttamente dipendenti dalla Santa Sede - non ancora strutturate in Metropolie, il can. 175 prevede che un "Delegato della Sede Apostolica esercita i diritti e i doveri" del metropolita" (*Besa/Roma*).